

I Catechesi Quaresimale

Chi sei tu, uomo? Grandezza e miseria dell'uomo, immagine di Dio

Cerignola - Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo - 20 febbraio 2018

Ascoli Satriano- Concattedrale Natività della B.V. Maria- 21 febbraio 2018

Orta Nova- Chiesa Madre Maria SS. Addolorata- 22 febbraio 2018

Prima di cercare le risposte è indispensabile amare le domande. È per questo che la catechesi di quest'anno per la Quaresima parte da interrogativi essenziali, domande importanti che forse non poniamo mai o che forse si nascondono dietro interrogativi più semplici e banali. Ad esempio, di fronte a un sopruso, tante volte ci interroghiamo sulla consapevolezza del nostro interlocutore e gli diciamo: "Ma chi ti credi di essere?". Anche dopo aver ricevuto una manifestazione di affetto o di cortesia, il cuore vorrebbe scavare nell'identità dell'altro e chiedergli chi è, per manifestargli riconoscenza. Quando assistiamo alla strage di diciassette giovani e le immagini in rete ci presentano il volto stralunato dell'omicida, vorremmo chiedergli: "Chi sei?". Il grande scrittore Primo Levi introduce il racconto della sua esperienza della barbarie nazista, in *Se questo è un uomo*, con una poesia che si interroga sull'identità violata delle vittime dell'Olocausto, rese tali dalla follia dei loro simili:

Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici.
Considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no...

Il male, il bene, le circostanze della vita ci interrogano, e in questo tempo di grazia vogliamo tornare a tre domande fondamentali:

- Chi sei tu, uomo?
- Chi sei tu, Gesù?
- Chi sei tu, coppia, uomo-donna?

Non i filosofi, non solo la nostra esperienza, ma la Parola di Dio ci dà risposte, e ci specchieremo in essa come nell'acqua limpida della Sua Parola... Quando apriamo la Scrittura, di fronte allo stupore per l'opera di Dio troviamo anche quello per la grandezza dell'uomo, espresso dal Salmo 8:

O Signore nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome
su tutta la terra!
Se guardo il cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle,
che cosa è l'uomo perché te ne curi,
il figlio d'uomo perché te ne dia pensiero?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato...

Quale volto ci viene in mente davanti a queste parole che osano “misurare” la bellezza di un cielo stellato con l'uomo? Forse ci ricordiamo del viso di un bambino, di un adulto, di un santo e forse anche di un ergastolano. Sono tutti figli dell'uomo per cui Dio “si dà pensiero”!

Bellissima questa testimonianza di don Tonino Bello sull'uomo, fatto “poco meno degli angeli”:

È morto l'altr'anno, pace all'anima sua. Ma ogni volta che recito il salmo 8 al versetto che dice *“l'hai fatto poco meno degli angeli”* non posso fare a meno di pensare a lui. Povero Giuseppe, viveva allo sbando, aveva trentasei anni per metà passati in carcere. La malasorte un po' se l'era voluta e un po' gliela procuravamo un po' tutti, a cominciare da me che lo ospitavo in casa facendogli pagare l'ospitalità con le mie prediche... Per finire alla compagnia del bar che gli pagava da bere per il divertimento di vederlo ubriaco. L'avevo conosciuto al santuario di Molfetta, dedicato alla Madonna dei Martiri, durante la solennità nella quale veniva elevato alla dignità di basilica minore. Per l'occasione era venuto un cardinale da Roma che alla fine della veglia di preghiera chiese se qualcuno avesse voluto prendere la parola per chiedere qualcosa. Fu allora che si alzò Giuseppe e rivolgendosi proprio a me chiese il significato di basilica minore. Gli spiegai che la parola “basilica” deriva dal greco e significa “casa del re”, ma lui rispose che queste cose le sapeva già e voleva sapere perché basilica minore. Al momento non avevo le idee molto chiare in proposito e cioè che maggiori sono solo le basiliche di Roma e tutte le altre sono minori. Mi venne però un lampo improvviso. Mi avvicinai alla parete del tempio e battendovi contro la mano dissi: “Vedi, basilica minore è quella fatta di pietre, basilica maggiore è quella fatta di carne. L'uomo, insomma. Basilica maggiore sono io, sei tu, è quella vecchietta, è quel bambino, è il cardinale, casa del re”. Nel tornare a casa in macchina lo scorgemmo, disteso a terra a dormire, con una bottiglia tra le mani. Una persona che era in macchina con me mi disse: “Vescovo, basilica maggiore o basilica minore?”. “Basilica maggiore”, risposi”, e lo portammo di peso a casa mia. All'alba volli andare a vedere se si era svegliato. Respirava sereno, forse stava sognando. Mi venne spontaneo rivolgermi al Signore col salmo: *“Lo hai fatto poco meno degli angeli”*. Mi attardai per vedere se aveva le ali. Forse le aveva nascoste sotto al guanciaie.

Sì, ogni essere uomo è “basilica maggiore”, casa del Re

Chi sei, uomo? Sei la Basilica di Dio o, per usare le parole di *Gn 1*, espressioni che non finiscono mai di stupirci, sei immagine di Dio.

Riascoltiamole, quelle parole:

Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, come nostra somiglianza...”. (*Gn 1,27*)

È Dio che fa l'uomo, né un demone, né il caso, né un laboratorio scientifico. È quanto ci dice questo brano, cioè che ogni volta che una creatura si forma dall'incontro di due gameti, Dio dice: "Facciamo l'uomo...".

"Facciamo...": così dice il testo sacro. Perché? Gli studiosi hanno dato diverse spiegazioni.

- È un plurale di maestà? È difficile, perché praticamente sconosciuto alla lingua ebraica.
- È il residuo di un mito politeista, in cui Dio si consulta con gli altri dei prima di creare? Forse.
- Dio qui si rivolge al suo cuore, come in una consultazione con sé stesso? Probabile!
- Dio parla al Verbo, per cui il Padre della Chiesa Ireneo di Lione afferma: "Dio Padre parla al Figlio e allo Spirito che sono "le due mani di Dio". Una lettura cristiana, che intravede in questa frase il Mistero del Dio Unitrino.

Ma ci sono altre due spiegazioni molto suggestive. La prima è l'interpretazione midrashica:

"Dio parla agli angeli?" Questa risposta è molto corrente nell'interpretazione midrashica: Dice il *Targum Jo.*: "Dio disse agli angeli che servono alla sua presenza, che erano stati creati il secondo giorno della creazione del mondo: Facciamo Adam a nostra immagine, come nostra somiglianza". In un bellissimo e significativo testo midrashico, *Gen. Rabbah* 8,5, si dice che quando Dio "si accinse a creare l'uomo, gli angeli del servizio si divisero... Alcuni dicevano: Si crei; altri dicevano: Non si crei". Gli angeli dell'amore e della giustizia volevano che fosse creato; gli angeli della verità e della pace si opponevano. Poiché gli angeli rappresentano dei valori, questo midrash suggerisce che quattro valori fondamentali sono messi in crisi dalla creazione dell'uomo: l'amore, la verità, la pace, la giustizia. Verità e pace dunque si oppongono dicendo che l'uomo le offenderà: "Sarà menzognero", dice verità; "Sarà rissoso e farà guerre", dice pace. Ma amore e giustizia dicono: "Senza l'uomo chi ci realizzerà?". E mentre quegli angeli-valori stavano discutendo Dio intervenne e disse: "Che cosa discutete? L'uomo è già creato!". Se si esaspera e si esagera la pienezza dei valori, la creazione diventa impossibile; ma se si parte da un'esigenza minima, allora può realizzarsi la profezia di Sal 85,11-12: Amore e verità si incontreranno,/giustizia e pace si baceranno./La verità germoglierà dalla terra,/la giustizia si affaccerà dal cielo. Creando l'uomo Dio si è assunto un rischio: che pace e verità vengano ferite e offese dall'uomo; ma egli l'ha creato a sua immagine e somiglianza, l'ha creato capace di amore e giustizia! E comunque, secondo la tradizione rabbinica, il Dio creatore dell'uomo è il Dio misericordioso, redentore, disposto al perdono. Con il *tópos* della contestazione degli angeli di fronte alla decisione di Dio di creare l'uomo il midrash risponde all'eterna domanda: "Perché creare l'uomo per una vita che è segnata dalla morte, dal male, dal peccato?". Il Signore rispose agli angeli che gli ponevano di fronte le opere che l'uomo avrebbe compiuto: "Sono io che ho creato e io che perdonerò, sopporterò e salverò". All'obiezione: "Quest'uomo che tu vuoi creare è breve di giorni e pieno di inquietudine e giungerà a peccare e se tu non sari misericordioso con lui, è meglio per lui che non venga al mondo" Dio rispose: "Forse per nulla sono chiamato longanime e grande nella misericordia?". (E. BIANCHI, *Adamo, dove sei?* Qiqajon, Magnano (BL) 2007, 147-148)

La seconda:

Ma vi è ancora una spiegazione, suggestiva e spiritualmente ricca, di questo testo misterioso ed evocativo. *Dio si rivolge all'uomo*. È come se Dio si consigliasse con l'uomo dicendogli: "Facciamo

l'uomo, realizziamo insieme questo progetto tu e io!". Del resto, l'esperienza mostra che l'uomo non è un dato, ma un essere in divenire: *uomini si diventa!* (Ivi, 149)

Sì, miei cari!

Dio ci dona la vita e sa già di doverci coprire di misericordia perché noi saremo quelli che offenderanno verità e amore, ma crea ugualmente...

Dio, per "farci", ha bisogno della nostra collaborazione... Per farci come Lui ci vuole, a immagine e somiglianza, ha bisogno della nostra libertà che si mette in gioco.

Immagine: in ebraico è *tselem*, è il "calco", la "riproduzione", e si dice la stessa cosa di una statua (cfr. Nm 33,52; 2 Re 11,18); mentre *demut* è un termine più astratto.

Che cosa significa "immagine e somiglianza"? Significa: la memoria, l'intelletto e la ragione; l'anima, la parte più spirituale dell'uomo; la regalità, che fa sì che l'uomo è il rappresentante di Dio nella creazione. Per capire ancora meglio affidiamoci alla sapienza dei Padri della Chiesa. Scrive Gregorio di Nissa:

Sappi che il tuo Creatore ti ha onorato al di sopra di ogni creatura. Non il cielo è una immagine di Dio, né la luna, né il sole, né la bellezza degli astri, né alcunché di ciò che si può vedere nel creato. Tu solo sei stato fatto immagine della Realtà che supera ogni intelligenza, somiglianza della bellezza incorruttibile, impronta della vera divinità, ricettacolo della beatitudine, sigillo della vera luce. Quando tu ti volgi verso di lui, tu divieni ciò che è egli stesso [...]. Non c'è niente di così grande tra gli esseri che possa essere paragonato alla tua grandezza. Dio può misurare tutto il cielo col suo palmo. La terra e il mare son chiusi nel palmo della sua mano. E tuttavia, lui che è così grande e contiene tutto il creato nel palmo della sua mano, tu sei capace di contenerlo, egli dimora in te e non trova angusto muoversi entro il tuo essere, lui che ha detto: "Abiterò e camminerò in mezzo a loro" (2 Cor 6,16).

GREGORIO NISSENO, *Omelia sul Cantino dei Cantici*, 2 (PG 44,765).

Essere a immagine significa potersi relazionare con Dio. Ciascuna creatura umana perciò può dare del "Tu" a Dio: nella preghiera di lode, nella preghiera di richiesta di perdono. Diamo del "Tu" a Dio quando col Salmo diciamo: "Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio" (*Sal* 138); e anche quando diciamo: "Nel tuo grande amore cancella il mio peccato" (*Sal* 50).

E la somiglianza?

Col battesimo di rigenerazione, la grazia ci conferisce due beni, dei quali l'uno è infinitamente superiore all'altro. Essa ci dona immediatamente il primo; perché nella stessa acqua ci rinnova e fa splendere l'immagine di Dio... In quanto all'altro, essa per produrlo attende la nostra collaborazione: questo è la somiglianza. Quando lo spirito ha cominciato a gustare, con una profonda sensazione, la bontà dello Spirito Santo, allora dobbiamo sapere che la grazia comincia a dipingere, sopra l'immagine, la somiglianza. Come i pittori in un primo momento tracciano lo schizzo del ritratto con un solo colore, e facendo fiorire a poco a poco un colore sull'altro conservano anche fino ai capelli l'aspetto del modello, così la grazia di Dio, nel battesimo comincia col rifare l'immagine quale essa era allorquando l'uomo venne all'esistenza. Poi, quando la grazia

ci vede aspirare con tutta la nostra volontà alla bellezza della somiglianza, e starcene nudi e quieti nel suo studio di artista, allora, facendo fiorire virtù sopra virtù, ed elevando la bellezza dell'anima di splendore in splendore, le procura l'impronta della somiglianza. La sensazione spirituale ci rivela che ci si va formando alla somiglianza. Ma la perfezione di questa la conosceremo solamente per illuminazione [...]. Infatti l'amore spirituale nessuno può raggiungerlo se non è illuminato con tutta certezza dallo Spirito Santo [...]. E soltanto l'illuminazione dell'amore, sopravvenendo, rivela che l'immagine ha raggiunto pienamente la bellezza della somiglianza...

DIADOCO DI FOTICA, *Cento capitoli gnostici*, 89 (Sch 5 bis, p. 149).

Ecco, siamo immagine e somiglianza: la nostra vita è immagine destinata a somigliare sempre di più a Dio, e quest'opera viene compiuta in noi dallo Spirito santo che, se glielo permettiamo, "dipinge" con la Grazia i tratti che il Creatore ha abbozzato in noi.

* * *

"Maschio e femmina li creò" (Gn 1, 27)

Dio crea la coppia, con la differenza sessuale, che non è solo un fatto biologico: si è uomo e si è donna, maschio e femmina "dentro", nel proprio cervello, in uno sviluppo che può ricevere tanti *input* esterni già dall'infanzia.

La sessualità non è "uno spiacevole incidente, ma è il compimento dell'azione creatrice di Dio" (E. Bianchi). La relazione di differenza uomo-donna è una "cifra", una rivelazione di una relazionalità che è in Dio. Nell'Antica Grecia esisteva il mito dell'androgino, secondo cui vi sarebbe stato un essere misto, in possesso degli attributi dei due sessi, diviso in un secondo momento in due metà, al punto che la polarità maschile-femminile era una decadenza dell'unità originaria. Nulla di tutto questo troviamo nella Bibbia: "non è uno che diventa due, ma due che diventano uno" (Rocchetta). Il mito dell'androgino spiegava la differenza e l'attrazione dei sessi, rimandando ad una unità originaria; l'unione sessuale era il tentativo di recuperarla. Il racconto biblico propone una visione diversa: non un'unità indifferenziata, ma una originaria differenza, che riceve una grande benedizione di Dio: "Siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra" (Gn 1, 28).

La grandezza dell'uomo è:

- voluta dall'amore di Dio
- a sua immagine e chiamata a realizzare una somiglianza con Lui
- chiamato a fare questo nella vita di coppia...

E la miseria di questa creatura, la sua povertà?

Nella Bibbia, per rimanere nel testo, possiamo definirla in tre condizioni espresse nel capitolo 3 di Gn:

- il nascondimento
- la nudità
- la violenza.

Il nascondimento (Gn 3, 8): Adamo ed Eva si nascondono da Dio. Esiste l'albero della vita, l'albero della conoscenza del bene e del male, ma esistono anche gli alberi del nostro nascondimento, il vitello d'oro, i Baal, i pali sacri. Sono le forme di ateismo pratico, per le quali non cerchiamo più Dio: è il deicidio.

La nudità (Gn 3,7): Si accorsero di essere *nudi!* La vergogna: "Non si tratta di vergogna sessuale, ma del fatto che i due hanno perso l'armonia nella relazione, si trovano in situazione di disagio l'uno verso l'altro. Quella conoscenza che li avrebbe dovuti fare uguali a Dio li riduce - e questa è la nostra esperienza del peccato - all'incapacità di guardarsi in volto l'un l'altro [...] tanto che si nascondono" (E. Bianchi, 209).

Non ci si sa guardare più se non per dire: "Sei mio! Sei fatto/a perché io ti abbia!".

La violenza (Gn, 3,12): c'è l'accusa, cioè la violenza delle parole: agli occhi di Adamo la donna è causa del peccato, non complice. È come se volesse dire: "Se tu non me l'avessi data, tutto questo non sarebbe accaduto". L'uomo e la donna sono uno contro l'altro, e contro Dio, il peccato si manifesta come omicidio e raggiunge il suo vertice in Gn 3,16: "Verso l'uomo sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà". C'è un cercarsi della donna, dell'uomo, che però ha come risultato il dominio dell'uno sull'altro. A causa del peccato, non del progetto di Dio, entra tra l'uomo e la donna un rapporto di forza: la donna violentata, la donna picchiata, la donna sfruttata, la donna asservita.

La grandezza dell'uomo e della donna: immagine di Dio.

L'uomo al di fuori dell'orbita di Dio, con la sua miseria individuale e sociale: il peccato.

Concludo questa catechesi con le parole di speranza contenute nella Sacra Scrittura, perché nonostante il peccato, Dio ci cerca e chiede ad Adamo: "Dove sei?" (Gn 3,9). È la domanda che Dio rivolge a ciascuno di noi: se siamo in Cristo o se siamo nella "stirpe dei disobbedienti". Ci viene a cercare alla "brezza del giorno", la traduzione del LXX intende al pomeriggio, nell'ora in cui Gesù muore sulla croce.

E Procopio afferma:

Benedetto il Dio dei santi che visitò Adamo nel giardino al pomeriggio e ancora al pomeriggio sulla croce. Egli subì la passione in quelle ore che Adamo trascorse dal momento in cui mangiò fino al momento del giudizio, dalla sesta alla nona ora. Mangiò all'ora sesta - è legge di natura - poi si nascose, il pomeriggio, allora nona, Dio venne da lui.

Dio viene a cercarci nel mistero della sua Croce, nella discesa agli inferi della morte, e risollewa Adamo e tutta l'umanità dal nascondimento in cui la relega il peccato, l'odio, l'inimicizia.

Dio inoltre fece una tunica di pelli, coprì i loro corpi, i loro sensi di colpa, perché tornassero a stare insieme. Rabbi Simlai commenta: "La Torah inizia e termina con la carità. All'inizio, infatti, Dio fabbricò tuniche di pelli e vestì coloro che erano nudi; al termine seppellì Mosè". La grandezza dell'uomo non è perduta per sempre, ma Dio gliela restituisce, perché ha premura per ogni sua creatura. Questo è il mistero pasquale!

† Luigi Renna

Vescovo